



**ASSEMBLEA INTERCAPITOLARE**  
**RELAZIONE DEL SIF**  
2013 - FILIPPINE  
DON CARLO CIBIEN, PRESIDENTE SIF

- La mia presentazione prende le mosse da alcuni passaggi della *Relazione* del Superiore generale:

«Da parte sua il Governo generale si è impegnato a promuovere anche le **altre** forme di presenza “missionaria” includendole nella lettera programmatica del Superiore generale in vista del Capitolo provinciale o dell’Assemblea regionale e attraverso le osservazioni ai rispettivi *Progetto apostolico* e *Iter formativo* esaminati dal **CTIA** e dal **SIF** prima di essere approvati dal Governo generale».

- E in particolare dal **punto 3.**, tutto dedicato all’animazione vocazionale e formazione che riproduco per motivi pratici:

### **3. Animazione vocazionale e formazione**

3.1. La **linea operativa 3.1.1** ha stabilito: “*Il Governo generale tramite il SIF studi strategie adeguate per migliorare la formazione dei formatori e degli animatori vocazionali*”.

Lo *Statuto* del SIF è stato rivisto e approvato dal Governo generale il 18.12.2010 e nella medesima occasione sono stati incaricati per questo organismo i Consiglieri generali don Carlo Cibièn (Presidente) e don José Salud Paredes e sono stati nominati altri 3 Fratelli come membri. Dal 26 al 28 aprile 2011 i membri del SIF hanno tenuto la loro prima riunione.

Il 28 giugno 2011, il Governo generale approva la ***Guida del SIF per la redazione dell’Iter formativo***.

Durante l’incontro dei Superiori maggiori con il Governo generale (14-20 novembre 2011), il Presidente del SIF ha illustrato e consegnato ***Linee d’azione per la formazione dei formatori, Linee d’azione per la preparazione alla professione perpetua, Presentazione e valorizzazione delle Costituzioni e Direttorio per la formazione dei formatori e dei formandi***.

Il Presidente del SIF ha partecipato all’animazione dell’incontro del **GEC** (16-20 settembre 2012, Cinisello Balsamo, Italia) e del **CIDEP** (03-08 dicembre 2012, Lisbona, Portogallo). Tutti gli Iter formativi presentati dal 2010, prima di essere approvati dal Governo generale, sono stati presi in esame dal SIF.

La lettera indirizzata il 23 maggio 2012 dal Presidente del SIF a tutti gli operatori della SSP nel campo della promozione e della formazione, non ha ottenuto riscontri. La Congregazione dispone ormai di **testi numerosi e adeguati** sulla promozione vocazionale e sulla formazione integrale che meritano di essere meglio valorizzati.

## 1. *Alcuni aspetti relativi alla “formazione” per la Società San Paolo*

■ La Società San Paolo – nonostante il diverso pensiero di Don Alberione – non ha mai curato seriamente la formazione culturale dei suoi membri e l’ha lasciata spesso all’iniziativa personale.

■ Il punto nevralgico è la “formazione dei formatori”. Se il formatore non ha ricevuto un’equilibrata formazione che sa coniugare *studio* e *apostolato*, difficilmente la saprà comunicare; con il rischio di concentrarsi su forme “spirituali” sostitutive sia dell’apostolato e sia dello studio.

■ Oggi poi che è in qualche modo saltata la mediazione e l’apprendistato apostolico, in quanto chi è più avanti negli anni si trova a dover apprendere da chi è più giovane – è commovente a questo proposito l’immagine dell’anziano papa a cui viene insegnato dove tenere il dito su un tablet per “twittare” – occorre ancor più riesaminare la relazione formatore-formando.

■ Se non abbiamo nulla di veramente importante da insegnare, è possibile sentirsi dire dai giovani: «Cosa ne sai, tu?», e allora tutta la nostra presunta autorevolezza salta e svanisce, ed è normale che qualche formatore vada in tilt o, essendo demotivato, cada in depressione.

■ In realtà, *noi abbiamo delle cose molto importanti da trasmettere*. Ad esempio l’entusiasmo apostolico che un giovane non è tenuto a conoscere; come non conosce le motivazioni profonde che fanno del nostro lavoro un apostolato e della nostra vita una vita consacrata a Dio per l’evangelizzazione. Sappiamo bene che, viste dall’esterno, molte nostre attività non si distinguono da normali professioni lavorative. Il rischio è che anche la nostra “vita comunitaria”, vista dall’esterno, in nulla si distingua da una normale permanenza in albergo. E allora come è possibile praticare il «*Vieni e vedi*» («*Ven y verás*», «*Come and See*»)?

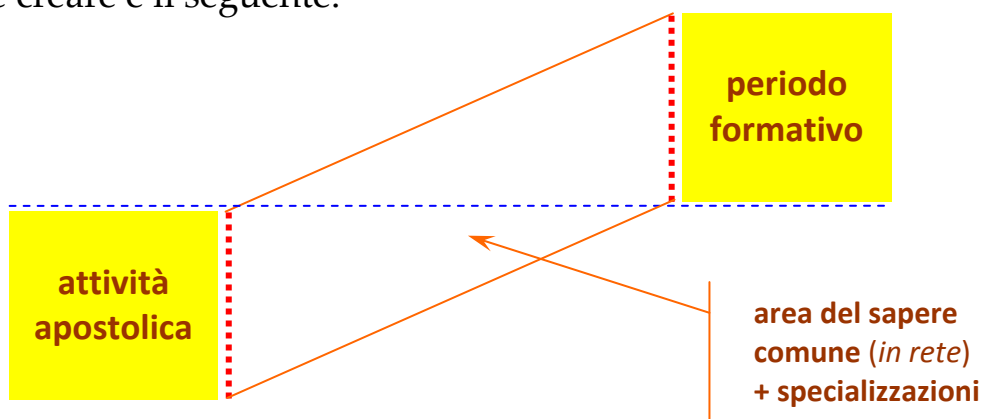
■ A questo si aggiunge il fatto che la Chiesa – finalmente – chiede alla nostra Congregazione quell’impegno “docente” che costituisce il nostro marchio carismatico (cf Capitolo generale speciale 1969-1971, *Documenti*,

III - *Senso della clericalità*, nn. 22-31). Come rispondere a questa richiesta? Non certo limitandoci a studiare iniziative di *e-learning*, oppure organizzando qualche pur encomiabile iniziativa didattica sparsa nei vari continenti. (Si va dallo SPICS, alle attuali realizzazioni nella Provincia Filippine-Macau, il SPSF; nella Provincia del Brasile la FAPCOM; nella Provincia Messico il COMFIL, e SPICE in India-Nigeria). Per noi non è sufficiente organizzare strutture che si occupano di insegnamento e utilizzano la tecnologia digitale. Si tratta di iniziative pregevolissime. Quello che il IX Capitolo generale ci ha chiesto è però la capacità di coniugare il “cosa” con il “come”, altrimenti il bel castello della struttura è uno scheletro senz’anima e corpo. Oggi, a maggior ragione rispetto a ieri, il “come” equivale a mettere in “rete creativa” l’organizzazione culturale della nostra Congregazione in funzione comunicazionale-evangelizzatrice. Questo deve avvenire diacronicamente e sincronicamente, ossia collegando le generazioni successive e tutte le forze oggi sul campo.

■ Credo siano questi i due versanti della sfida *educativa e formativa* che ci aspetta nel futuro immediato: curare la formazione *ad intra* e diventare formatori *ad extra* nell’ambito della comunicazione per l’evangelizzazione tenendo conto del nuovo ambiente digitale nel quale l’uomo d’oggi si trova a vivere.

## 2. Azioni pratiche per il futuro “formativo” della la Società San Paolo

■ Nel rivedere gli *Statuti* del GEC, del CAP-ESW e prossimamente, nel novembre prossimo, anche del CIDEP si è cercato di porre in stretta relazione gli organismi apostolici e quelli formativi (*Direttore generale dell’Apostolato e Coordinatore generale della Pastorale vocazionale e della Formazione*). Lo schema ideale – ed estremamente semplificato – che si intende creare è il seguente:



nel quale il “periodo formativo” risulta essere funzionale rispetto all’“attività apostolica”, attraverso la creazione di un “sapere” (*know how*) trasferibile o adattabile alla futura attività apostolica del soggetto.

Visto così lo schema può sembrare una “macchina per l’apostolato”... dipende da cosa si intende per apostolato: se un semplice “lavoro” o un’attività di “evangelizzazione”. Sarà il periodo formativo a chiarire questi concetti nei soggetti in formazione. Il “sapere”, non è comunque costruito *a caso*, ma attraverso un accordo comune tra area formativa e ambito apostolico, ed è finalizzato alla costruzione di una piattaforma comune tra tutti, a cui si aggiungono le “specializzazioni” personali apostolicamente orientate e per questo *internazionalmente* coordinate (cf le *linee operative* 1.3.1, 1.3.4, 3.2.3). Alcune realizzazioni già in atto: Noviziato Iberoamericano, Juniorato spagnolo, Regione congolese, ecc., nonché la disponibilità di alcune Circoscrizioni come la Colombia, le Filippine, ecc., ci chiedono una puntuale riflessione. Anche in questo non possiamo più pensare solo in termini di singola Circoscrizione, ma di Congregazione e, in futuro, speriamo anche di Famiglia Paolina.

### 2.1. Individuazione delle Università e delle Fonti del sapere

■ Un primo passo, già richiesto dal SIF (cf *Linee d’azione per la formazione dei formatori*, è quello di chiedere al *Coordinatore generale della Promozione vocazionale e della Formazione*, in collaborazione con i Maestri di formazione e senza dimenticare i formandi, di individuare sul posto, nelle varie nazioni, le Facoltà universitarie e i Centri di ricerca che sono in grado di offrire un buon livello di formazione *antropologica, filosofica, teologica, pastorale e comunicazionale*. Meglio se questi Centri possono entrare in dialettica con noi e con le nostre finalità carismatiche (*vision e mission statement*). Si otterrà così una mappa di Centri di formazione (nelle varie lingue e culture) con i quali stabilire contatti e presso i quali preparare i nostri studenti nelle varie fasi formative.

■ La *Presentazione e valorizzazione delle Costituzioni e Direttorio per la formazione dei formatori e dei formandi* – messa a punto dal SIF – là ove trattava dell’apostolato e della formazione (cf la valorizzazione degli artt. 69-76.1) mirava a facilitare questo tipo di lavoro, indicando le discipline che costituiscono l’*area del sapere comune* per i paolini proprio a partire dal loro futuro impegno apostolico.

■ Se si insiste sulla preparazione linguistica di base (*italiano, spagnolo e inglese*) non sarà difficile pensare allo scambio di giovani in formazione come a un fatto ricorrente e indispensabile.

## 2.2. Creazione di una nuova classe di Formatori

■ Spesso la formazione è stata affidata a persone specificamente preparate per questo compito, o a soggetti che non facevano altro: il loro apostolato era la formazione. In altri casi ci sono stati *Maestri* “rubati” all’apostolato. È noto che per Don Alberione il paolino dovrebbe essere essenzialmente *multitasking*. D’altronde l’attività del formatore non è quella di chi assiste i bambini in un asilo infantile: i giovani vanno a scuola, hanno le loro attività apostoliche, ecc. È indispensabile che presti loro l’opportuno accompagnamento e che sia attento alla loro formazione specificamente “paolina”, che *si* coltivi e che *li* coltivi, che sia per loro un punto di riferimento umano e religioso. Non è dunque un fatto eccezionale che il *Maestro* “lavori”, che oltre a fare il maestro *faccia anche apostolato*. Sarà più facile per lui operare quella mediazione che si cerca di mettere in atto da sempre. In questo senso erano orientate le *Direttive* che chiudevano il documento *Formazione paolina per la missione* – documento sempre valido – a conclusione del *Seminario internazionale sulla formazione paolina* (Ariccia 1994):

«I formatori svolgano qualche compito apostolico che, non distogliendoli dalla loro principale occupazione, faccia di essi anche competenti maestri nella missione paolina» (n. 10).

L’esperienza ci insegna che questa è la direzione. Non dimentichiamo che il mondo digitale ha cambiato o cambierà l’organizzazione del nostro apostolato e che anche in esso va integrata la pastorale vocazionale.

## 2.3. Un ulteriore impegno per il SIF

■ Nei prossimi anni, il SIF continuerà a seguire queste iniziative rendendosi disponibile. Cercherà poi di rispondere ad un’altra domanda che gli è stata rivolta: l’organizzazione del quinquennio che segue la professione religiosa perpetua e l’ordinazione sacerdotale. È un momento critico perché a chi era in un ambiente di vita abbastanza “protetto” si chiede ora di inserirsi totalmente negli impegni della missione paolina.

- Ancora più critica è tuttavia la posizione di quegli juniores che, mentre sono ancora studenti, già sono investiti di responsabilità apostoliche tali da mettere in seria difficoltà il loro impegno primario: la formazione paolina e lo studio.
- C'è poi la non differenziazione degli ambienti formativi che costringe soggetti ancora in formazione, e talvolta ai primi gradini del percorso formativo, a vivere come se già fossero dei “professi perpetui” e assieme a loro. Se è vero che la comunità è luogo formativo per antonomasia (cf *Cost.*, art. 91.2; 98ss; 173.2; RF 104-108; 123-132.1; 184; 136), è anche vero che per ogni tappa formativa deve essere assicurato l'ambiente e l'accompagnamento coerenti e necessari.
- Su queste situazioni occorre fare *tutti* un serio esame di coscienza e una corretta verifica per produrre un saggio cambiamento nella programmazione e nell'attuazione dell'*Iter formativo*. Non è logico e conseguente affermare che i giovani di oggi sono “fragili”, e poi imporre loro pesi che neppure noi siamo in grado di portare.
- *Valorizzare* non deve assolutamente significare: sfruttare e condurre al logoramento psicologico e fisico; piuttosto significa far rifiorire i doni che Dio ha seminato nei giovani che affida alle nostre cure, ma che continuano ad essere suoi.